

Omelia nella Veglia Pasquale della Risurrezione

San Girolamo, 30 marzo 2024

Come hanno vissuto la notte del Sabato Santo le donne che, poi, si recheranno al sepolcro «di buon mattino, il primo giorno della settimana, [...] al levare del sole» (*Mc 16,2*)?

Maria Maddalena e le altre amiche non hanno dormito perché pensavano a Lui, colme di nostalgia di Lui, piene di tutto quello che avevano vissuto con Cristo.

Le parole del Cantico dei Cantici, che la Liturgia propone nella Festa di Maria Maddalena, descrivono lo struggimento per cui si è alzata quando era ancora buio:

«Sul mio letto, lungo la notte, ho cercato l'amore dell'anima mia; l'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi alzerò e farò il giro della città per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amore dell'anima mia. L'ho cercato, ma non l'ho trovato. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città: "Avete visto l'amore dell'anima mia?". Da poco le avevo oltrepassate, quando trovai l'amore dell'anima mia. Lo strinsi forte e non lo lascerò» (*Ct 3,1-4a*).

Nella notte in cui ciascuno di noi si trova – la notte della guerra, le tenebre del nostro male, l'oscurità della malattia e della morte – ci possiamo perdere e confondere, nell'analisi del buio e nel lamento, oppure ci possiamo alzare e «cercare l'amore dell'anima mia». Non è un ricordo sentimentale a muovere, ma l'esperienza di una corrispondenza unica sperimentata nell'incontro con quell'uomo, per cui dal primo istante in cui si è incrociato lo sguardo di Cristo, l'unico capace di penetrare nel groviglio del nostro cuore, non ci si può accontentare di meno. Anche nella circostanza storica che stiamo vivendo, in cui tante modalità e strutture della vita ecclesiale nelle quali un tempo riponevamo le nostre sicurezze vengono meno, possiamo spendere le energie nel tentativo di organizzare il buio, con l'inconfessato rimpianto del passato, oppure «cercare l'amore dell'anima mia», lasciandoci sorprendere dalla luce di un nuovo mattino, per come Gesù sta operando tra noi.

«Andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro: "Egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto"» (*Mc 16, 7*). Anche oggi Gesù ci precede e ci sorprende, con il Suo accadere tra noi in modo impreveduto e imprevedibile, come duemila anni fa. Non è meno di quanto sia accaduto per gli apostoli e gli altri discepoli: anche per loro l'esperienza unica vissuta nei tre anni trascorsi con Cristo sarebbe rimasta un fatto del passato se non si fosse rinnovata nella stessa modalità in cui è offerta a noi oggi. Anche loro avrebbero dimenticato il «primo amore» (cfr. *Ap 2,4*) se non si fosse rinnovata l'esperienza della «Galilea del primo incontro» (Papa Francesco), se quel primo momento non avesse continuato ad essere il loro presente, in ogni istante della loro vita.

È vero, siamo nel buio della notte, ma è la notte della Risurrezione. Io posso guardare con letizia alla mia vita per la sorpresa di riconoscerlo presente e ho negli occhi fatti e volti in cui riconosco, ora, il suo sguardo, che solo permette di rinnovare l'esperienza del «primo amore» e genera una umanità desiderabile, dentro ogni circostanza e senza censurare nulla del dramma umano, neanche il nostro peccato, come diceva il vescovo Nicolò ieri sera concludendo la Via Crucis proposta da Comunione e Liberazione, precisando che è proprio coi nostri peccati consegnati a Cristo che possiamo essere testimoni di Lui.

Così, in quanto peccatori perdonati, come gli apostoli e gli altri discepoli fuggiti al momento della crocifissione, sorpresi dall'incontro con Gesù vivo e presente siamo chiamati a comunicare la speranza a tutti gli uomini e le donne del nostro tempo, a chiunque incontriamo, al mondo intero.